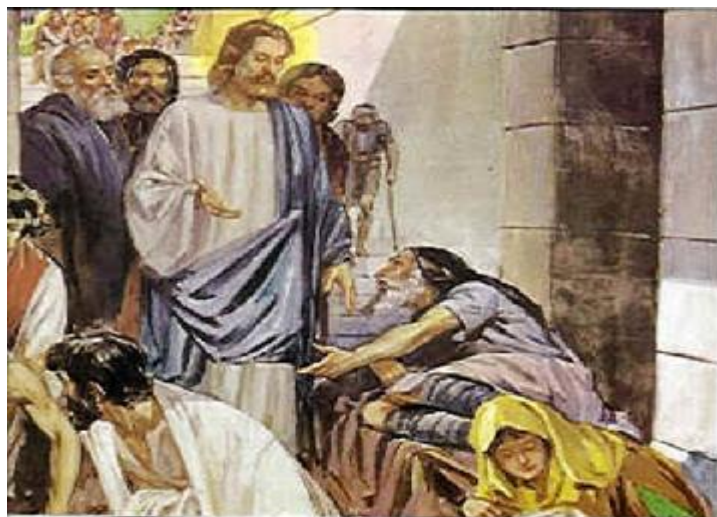


COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



IV Domenica ordinaria B – 2012

Dt. 18,15-20; Salmo 94; 1 Cor. 7,32-35; Mc. 1,21-28

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La Parola di Dio ha una forza dirompente, inarrestabile. Dio è disposto ad affidarcela, ma noi dobbiamo mediarla con responsabilità e venerazione, non appropriarcene o sostituirla con le nostre parole.

La prima lettura ci attesta che la “*storia della salvezza*” è un lungo e paziente colloquio che Dio stabilisce con il suo popolo attraverso i profeti. Ad essi Egli dà una grande autorità. Se grave è la responsabilità di chi deve ascoltarlo, altrettanto grave è la responsabilità di chi ha la pretesa di parlare a nome di Dio: il popolo dovrà rendere conto a Dio stesso se non avrà ascoltato o se avrà volutamente ignorato il messaggio del profeta e questi, a sua volta, sarà punito severamente, se non si sarà mostrato un vero uomo di Dio e non avrà annunciato la sua Parola senza togliere o aggiungere qualcosa di suo.

La storia di Israele, e quella di ogni tempo, ha conosciuto profeti esemplari, coraggiosi, che si sono sentiti e comportati da uomini liberi di fronte ai poteri forti (politici, religiosi, economici), rinunciando a carriere prestigiose, a comode protezioni e a guadagni facili; uomini che non hanno temuto le avversioni dei potenti di turno, l'emarginazione, l'impopolarità e perfino la morte violenta... Conseguenze tragiche che, ordinariamente, subiscono coloro che osano porsi controcorrente! La storia ha conosciuto, tuttavia, anche profeti riprovevoli, indegni del compito loro assegnato, uomini che, di fronte a proposte allettanti, hanno dimenticato origini, ideali, compiti assunti, progetti avviati, amici di avventura – ... tutto! – e si sono venduti al primo offerente.

Essere profeti non è compito dei preti, un onore riservato ad una casta di privilegiati, ma uno dei tratti più marcati dell'identikit del cristiano. Ogni battezzato è... profeta! Ogni battezzato deve avere il culto della Parola di Dio e sentire la gioia e la responsabilità di annunciarla anche in contesti difficili, anche quando essa risulta sgradevole, ferisce e procura fastidi.

“*Il tempo è compiuto; il Regno di Dio si è avvicinato!*”, diceva Gesù domenica scorsa. Nel Vangelo di oggi, si avverte l'intimo bisogno che Egli ha di diffondere con urgenza questa notizia. Infatti, dopo aver chiamato i primi discepoli ed essersi recato a Cafarnaò, entra nella sinagoga e comincia *subito* ad insegnare. A Marco non interessa né quello che Gesù dice né il miracolo che avviene durante la sua predicazione. L'evangelista si sofferma, infatti, sull'effetto straordinario che le sue parole hanno sui presenti: la gente rimane *incantata* dalle suo insegnamento e, soprattutto, da come lo propone. La sinagoga è il luogo dove

avveniva normalmente l'istruzione religiosa del popolo nel giorno dello *shabbat*, il giorno riservato al Signore. Questa gente ne, dunque, ha sentiti di scribi e di dottori della Legge, che si limitavano ad esporre le dottrine dei *rabbi* precedenti. Ora, si trova davanti un maestro *diverso*, uno che “*insegna con autorità e non come gli scribi*”.

Perché il suo insegnamento suscita tanta ammirazione? Che significa che Gesù “*insegna con autorità*”? Prima di tutto, dirà Marco più avanti, che Egli distingue la *traditio di Dio* dalle “*tradizioni degli uomini*” (7,38); che non ripete a pappardella cose imparate sui libri, ma è un tutt'uno con ciò che annuncia, insegna cioè cose nelle quali crede e che vive in prima persona; che non dice parole banali e scontate, già trite e ritrite da altri, ma interpreta, parla, racconta, attualizza le Scritture in maniera nuova ed originale. In secondo luogo, significa che il suo insegnamento non è un insieme di suoni o di parole vuote, ma una trasmissione della sua stessa energia vitale. In altri termini, le sue parole non sono autorevoli nel senso che esse, dette da uno che esercita l'autorità, opprimono, assoggettano, incutono paura, ricercano consenso e vantaggi personali, ma – al contrario – nel senso che esse sono *terapeutiche*, slegano, rimettono in libertà, perché chi le pronuncia ha il solo scopo di mettersi a servizio dei suoi ascoltatori e di “*farli crescere*”, come risulta dall'etimologia del verbo latino “*augere*”, da cui “*auctoritas*”!

Di questa autorità e del suo significato profondo l'evangelista fornisce subito un esempio, dal quale si evince pure che non tutti reagiscono allo stesso modo. Nella sinagoga, infatti, c'è un uomo “*posseduto da uno spirito immondo*”, che si infuria, inveisce, lotta fino alla fine perché la Parola di Gesù non si imponga e liberi l'uomo. Non sappiamo cosa avesse questo povero cristo: in quel tempo, disturbi della personalità che si manifestavano in modo violento, enigmatico, anomalo, come per esempio l'epilessia, i comportamenti bipolari o altre patologie psichiche, erano attribuiti all'influenza negativa del demonio. Certo è che si tratta di uno che frequenta la sinagoga, di uno che ha capito perfettamente chi è colui che sta parlando, ma con cui non vuole avere nulla a che fare: “*Che c'entri tu con noi?*” – “*Io so chi tu sei: il Santo di Dio!*”. Un credente *schizofrenico*, dunque; un credente *diviso in se stesso*, che *separa la pratica dalla conoscenza*, come... tanti di noi. Posto dinanzi alla potenza del male, Gesù mostra con i fatti che *insegnare ha a che fare con la vita*, che la parola va usata non per mortificare, minacciare, dividere, ma per incoraggiare, liberare, riabilitare, tessere relazioni significative, creare comunione, mostrare interesse per l'altro, farlo crescere, dargli vita, facendo uscire tutto ciò che di negativo ha dentro e facendo emergere tutto il potenziale di bene.

Gli indemoniati compaiono spesso nel Vangelo di Marco. Qualcuno, forse, è curioso di sapere qualcosa di più sul demonio, della sua origine, della sua identità, della sua azione nascosta e dannosa, ma non è di questo che l'evangelista intende parlare. Bisogna tener presente, infatti, che le forze oscure da cui erano dominate alcune persone erano ritenute in quel tempo forze *sovrumane*. Allora, egli, raccontando come la calma e la sicurezza della voce di Gesù (“*Taci! Esci da lui!*”) prevalgano sulla voce scomposta della forza demoniaca e come questa, nonostante la violenta resistenza, esegua l'ordine, vuole parlare di Gesù, del “*più forte*” (come lo aveva chiamato il Battista al Giordano, in Mc. 1,7), dell'*exousia*, della potenza liberatrice della sua Parola, dinanzi alla quale anche le forze che tutti ritengono *invincibili* devono sottomettersi. E' questo che suscita *meraviglia* nei presenti e che comincia a far sorgere la domanda che Marco riproporrà continuamente nel corso della sua narrazione: “*Ma chi è veramente Gesù di Nazaret?*”.

Gesù è il Messia, il Salvatore. Solo Lui ha il potere di liberarci! Tutti abbiamo bisogno di essere liberati, dice l'evangelista. Ci sono alcune note nel racconto che non devono sfuggirci. Non dobbiamo illuderci: il male non risparmia nessuno; è presente anche nella... sinagoga, esercita tanto il suo fascino da *possedere* perfino papi, vescovi, sacerdoti, frequentatori assidui delle chiese! Il guarito del brano evangelico è un uomo *senza volto e senza nome*; vuol dire che può essere *ognuno di noi*! Quel termine “*posseduto*”, indipendentemente dall'attuale e aperto dibattito tra psichiatri ed esorcisti, ha una forte valenza esistenziale. Chi di noi può dire di non averne fatto mai esperienza? Quelle più ordinarie dell'essere dipendenti dai propri punti di vista, dall'immagine di sé, ossessionati dalla voglia di far carriera, di accumulare cose e denaro, di raggiungere potere e notorietà, paralizzati da depressioni, paure e fissazioni varie. Ma non mancano esperienze più oscure nelle quali entriamo un po' liberamente, un po' senza volerlo, un po' per curiosità, un po' per debolezza, esperienze in cui crediamo di possedere istanti esaltanti, di vivere emozioni nuove, di provare piaceri particolari, sensazioni mai vissute, quasi magiche, dalle quali si esce il più delle volte sporchi, impuri nel più profondo dell'anima, lacerati da una solitudine immane e posseduti da un pericolosissimo senso di impotenza. Penso a tante storie di droga o di alcol, purtroppo sempre più frequenti negli adolescenti, iniziate solo per sballarsi un po' o per rendere più piacevole la serata con gli amici o per stare alla pari dei coetanei; a tanti legami affettivi disordinati, storie d'amore inconciliabili tra loro, sentimenti ambigui, sorti per gioco – magari sulla nuova piazza di *internet* - certi di poterci gestire a nostro piacimento e di poterne uscire quando e come avremmo voluto.

Queste situazioni di divisione e di doppiezza, ossia di incoerenza tra i valori che ben conosciamo e la direzione opposta che, con imprudenza o arroganza, imbocchiamo possono degenerare fino ad incancrenirsi e a rendere molto impegnativo ogni... *esorcismo (=uscirne/venirne fuori)*. Certo, Gesù ha il potere di

espellere il male dai labirinti più profondi della nostra anima, stamattina, *in questo momento stesso*, dicevamo domenica scorsa, ma ogni male a lungo soffocato dentro e nascosto perfino a noi stessi, una volta portato alla luce, provoca spasmi molto dolorosi, come insegna il Vangelo di oggi: *“Lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da quell’uomo”*.

PREGHIERA PER L’UNITA’ DEI CRISTIANI

Veramente santo sei tu, re dei secoli e fonte dell’unità,
che hai riunito le diverse nazioni per professare insieme il tuo Nome.
Santo è il tuo unico Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo,
che nella notte in cui fu tradito pregò perché tutti i credenti diventassero uno,
e lasciò ai suoi apostoli il suo corpo e il suo sangue in sacramento di unità.
Santo è anche il tuo Spirito con il quale hai voluto chiamare e riunire
il popolo della nuova Alleanza nell’unità della fede, della speranza e della carità,
e con il quale anche, oggi, hai risvegliato nei cristiani, con lo spirito di penitenza,
la volontà di prodigarsi con cuore ardente a portare a compimento il Corpo di Cristo...

Guarda noi, tuoi servi che,
illuminati dalla grazia del tuo Spirito e spinti dall’amore fraterno,
ci pentiamo dei peccati contro l’unità,
chiediamo umilmente perdono a te e ai nostri fratelli,
e ti preghiamo di concederci l’unità perfetta di tutti quanti credono in te.

Ti supplichiamo, Signore: tu che ami gli uomini,
donaci oggi una nuova e più abbondante effusione della grazia del tuo Spirito;
fa’ che, protesi a conservare l’unità dello Spirito nel vincolo della pace,
meritiamo di arrivare all’ora tanto attesa della perfetta comunione...
Per l’avvento del tuo Spirito, poni termine alla divisione delle Chiese,
dona alla Sposa del tuo Cristo una nuova bellezza,
che risplenda con maggior luce come un segno alzato per le nazioni
e che il mondo, illuminato dal tuo Spirito, arrivi alla fede nel Cristo da inviato.

Quanto a noi, fa’ che diveniamo tuoi figli di luce e di pace,
e donaci, già da ora, come preludio dell’eternità,
che possiamo a una sola voce e con un solo cuore glorificare
il tuo Nome di Mistero, Padre, Figlio e Spirito Santo,
ora e sempre e per i secoli dei secoli. Amen¹.

D. Ange, *Paolo VI, la Pentecoste perenne*, Ancora, Milano 1998, 98s.

PREGHIERA PER L’UNITA’ DEI CRISTIANI

Veramente santo sei tu, re dei secoli e fonte dell’unità,
che hai riunito le diverse nazioni per professare insieme il tuo Nome.
Santo è il tuo unico Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo,
che nella notte in cui fu tradito pregò perché tutti i credenti diventassero uno,
e lasciò ai suoi apostoli il suo corpo e il suo sangue in sacramento di unità.
Santo è anche il tuo Spirito con il quale hai voluto chiamare e riunire
il popolo della nuova Alleanza nell’unità della fede, della speranza e della carità,
e con il quale anche, oggi, hai risvegliato nei cristiani, con lo spirito di penitenza,
la volontà di prodigarsi con cuore ardente a portare a compimento il Corpo di Cristo...

Guarda noi, tuoi servi che,
illuminati dalla grazia del tuo Spirito e spinti dall’amore fraterno,
ci pentiamo dei peccati contro l’unità,
chiediamo umilmente perdono a te e ai nostri fratelli,
e ti preghiamo di concederci l’unità perfetta di tutti quanti credono in te.

Ti supplichiamo, Signore: tu che ami gli uomini,
donaci oggi una nuova e più abbondante effusione della grazia del tuo Spirito;
fa' che, protesi a conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace,
meritiamo di arrivare all'ora tanto attesa della perfetta comunione...
Per l'avvento del tuo Spirito, poni termine alla divisione delle Chiese,
dona alla Sposa del tuo Cristo una nuova bellezza,
che risplenda con maggior luce come un segno alzato per le nazioni
e che il mondo, illuminato dal tuo Spirito, arrivi alla fede nel Cristo da inviato.

Quanto a noi, fa' che diveniamo tuoi figli di luce e di pace,
e donaci, già da ora, come preludio dell'eternità,
che possiamo a una sola voce e con un solo cuore glorificare
il tuo Nome di Mistero, Padre, Figlio e Spirito Santo,
ora e sempre e per i secoli dei secoli. Amen!

D. Ange, *Paolo VI, la Pentecoste perenne*, Ancora, Milano 1998, 98s.